

Metafisica e storia della metafisica

Collana diretta da Virgilio Melchiorre

40

L'ESSERE CHE È, L'ESSERE CHE ACCADE

PERCORSI TEORETICI IN FILOSOFIA MORALE
IN ONORE DI FRANCESCO TOTARO

a cura di Carla Danani, Benedetta Giovanola,
Maria Letizia Perri, Daniela Verducci

Il presente volume è stato pubblicato con i contributi del Rettorato e del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Macerata.

www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

© 2014 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano
ISBN 978-88-343-2447-9

INDICE

Tabula gratulatoria	XI
Presentazione	XVII
Saluto del Magnifico Rettore Luigi Lacchè	XXI
Bibliografia di Francesco Totaro	XXIII

PARTE PRIMA Ontologia ed etica

CARLO ARATA Per un colloquio 'filosofico-metafisico' con Francesco Totaro	3
GIAN LUIGI BRENA Verità prospettica e pluralismo	9
CALOGERO CALTAGIRONE L'etica come «far accadere» la positività dell'essere. In dialogo riconoscente con Francesco Totaro	19
CARLA CANULLO Su un possibile significato della 'funzione meta-'	27
MASSIMO MARASSI Sulla verità che avviene	35
MAURIZIO MIGLIORI Platone e il rispetto della dimensione doxastica e fenomenologica	43
FRANCESCO ORILIA Presentismo e realismo	53

UMBERTO REGINA Ripensare l'essere nell'«inter-esse» dell'esistente	61
PIERANGELO SEQUERI Il lavoro creativo dell'affezione. Pensieri per una de-ontologia del fondamento	71
EMANUELE SEVERINO Morte di Dio ed eterno ritorno	79
ANNA-TERESA TYMIENIECKA Human development between imaginative freedom and vital constraints	89
DANIELA VERDUCCI La fioritura post-metafisica dell'essere nella teoresi di Francesco Totaro	97
CARMELO VIGNA Verità, libertà e responsabilità	105

PARTE SECONDA
La fioritura dell'umano

CARLA DANANI Utopia e politica nella riflessione di Francesco Totaro	117
FRANCESCO DONADIO Natura, artificio e persona. L'attualità della sfida antropologica	127
ARIANNA FERMANI Modelli di spiegazione e prassi di edificazione della felicità. Aristotele e la fioritura dell'umano	137
UMBERTO GALIMBERTI Il soggetto e l'azione	147
SERGIO LABATE «L'attività degna degli uomini». Attualità della critica alla società del lavoro	153
SERGE LATOUCHE Conjurer l'illimitation et retrouver le sens de la mesure	161

ROBERTO MANCINI Il valore umano del lavoro. Una riflessione a partire dal pensiero di Francesco Totaro	173
SANDRO MANCINI L'etica della persona e il suo respiro utopico. In dialogo con Francesco Totaro	181
VIRGILIO MELCHIORRE La regola utopica. Una costante di Francesco Totaro nella lettura della storia	187
FRANCESCO MIANO Per una visione personalista dell'etica della responsabilità	201
DONATELLA PAGLIACCI Dis-posizioni personali. L'eccentricità della persona nell'antropologia filosofica	209
MARIA LETIZIA PERRI Vedi alla voce persona. In dialogo con Francesco Totaro	219
ALBERTO PIRNI Corpo e mondo. Intorno all'idea di soggetto possibile nella contemporaneità tecnologica	227
COSIMO QUARTA Famiglia e matrimonio nella tradizione utopica: il medioevo cristiano	235
MARIO SIGNORE Perché il lavoro non è più una festa	245
WERNER STEGMAIER Vom Finden des eigenen Masses. Die Häutungen von Nietzsches Gedicht «Nach neuen Meeren»	251
LAURA TUNDO FERENTE Individuo società identità: riflessioni sul 'riconoscimento'	261

PARTE TERZA

Etica ed economia, etica e politica,
etica e natura, etica e diritto

FRANCESCO BOTTURI	
Bene comune e universale politico	275
MARCO BUZZONI	
Natura e artificio nelle scienze sperimentali e in etica	283
ANTONIO DA RE	
Attività professionale e obiezione di coscienza	291
ADRIANO FABRIS	
Per una nuova configurazione delle etiche speciali	301
VITANTONIO GIOIA	
Crescita, crisi economiche, sviluppo umano. Convergenze disattese e soluzioni possibili	309
BENEDETTA GIOVANOLA	
Giustizia sociale e democrazia: in dialogo con Francesco Totaro	317
ARNALDO PETERLINI	
Pluralismo dei valori e problema della tolleranza	327
LUIGI PUNZO	
La democrazia come ideologia	335
FRANCO RIVA	
Fare democrazia. Fondamenti della cooperazione	345
STEFANO SEMPLICI	
Il 'potere' del bene comune	355
STEFANO ZAMAGNI	
Diseguaglianze e giustizia benevolente	363

PARTE QUARTA

Filosofie in dialogo

LUIGI ALICI	
L'etica nella differenza infinita: la via di Jankélévitch	375

INDICE	IX
GUIDO ALLINEY «Velle malum sub ratione mali». Tommaso d'Aquino, Giovanni Duns Scoto e le radici della modernità	385
GIUSEPPE CANTILLO Esistenza e coscienza assoluta in Karl Jaspers	395
EMILIO DE DOMINICIS Sulla legge naturale come legge di natura in Hobbes	403
GIOVANNI FERRETTI Bene e giustizia nel pensiero di Emmanuel Levinas. A confronto con Didier Franck sul tema del «terzo»	411
PIERGIORGIO GRASSI Habermas sulla società postsecolare	421
Gli Autori	431

CARLA CANULLO

Su un possibile significato della ‘funzione meta-’

Riflettendo sulla ‘funzione meta-’, Francesco Totaro si propone di «mostrare che non è possibile pensare la positività dell’esperienza senza pensare la positività dell’incondizionato che assume la dignità-di-essere inscritta nell’esperienza conducendola alla sua realizzazione effettiva. [...] Una tale prospettiva consente forse di dare un senso costruttivo allo stare nel limite che [...] è impensabile senza aprirsi all’altro da sé e, quindi, senza il progetto di un oltrepassamento che trapassa il limite come la sua vocazione più intima. Nell’incessante operare della funzione meta [...] ne va insomma del senso immanente all’esperienza»¹. Le pagine che seguono intendono mettere a fuoco il senso di questo incessante trapassare, rovesciandolo tuttavia in trapassamento interno e facendone meno un ‘passare-oltre’ che un ‘passare-tra’.

1. Dalla metafisica alla ‘funzione-meta-’

Il prefisso *meta* che precede τὰ φυσικά è preposizione che, con l’accusativo assume sia il significato di ‘dopo’ sia dell’andare oltre, verso. Il termine greco ha però *anche* un uso avverbiale, significando ‘tra’, ‘insieme’, ‘in mezzo’. Tale *funzione avverbiale* appartiene alle preposizioni laddove non introducono un complemento, cosa che motiva anche grammaticalmente l’uso, di recente proposto, di *meta* come ‘funzione’.

In questo senso *meta* è stato interpretato, tra i primi, da Stanislas Breton, il quale ne ha rimarcato il carattere di funzione ‘menica’ che fa del dimorare anche un oltrepassare, essere verso, andare oltre. Questo è il cuore della definizione della ‘funzione meta-’ di Breton, ossia una formula generata dal «transito che poesia, fede cristiana, filosofia, scienza [...], hanno tentato di tradurre nei rispettivi linguaggi»². Se per Breton la ‘funzione meta-’ è tensione ad andare oltre, per Paul Ricoeur è quan-

¹ F. TOTARO, *La ‘funzione meta-’ come potenziamento della dignità ontologica*, «Giornale di Metafisica», Nuova serie, 33 (2011), p. 167.

² Cfr. S. BRETON, *Réflexions sur la fonction méta*, «Dialogue», 21 (1981), Montréal (Canada), pp. 45-56.

to può rendere possibile il *passaggio* dalla metafisica alla morale, ossia è quel (trans)portare ‘tra’ che fa andare e conduce oltre, al punto che ciò che in apparenza sembra un abisso aperto tra due inconciliabili (nel caso di Ricoeur, metafisica e morale), in realtà è scarto che ‘si’ attraversa.

Meta, tuttavia, è *funzione* che non si limita a condurre oltre ma è individuata, storicamente, nella duplice strategia inaugurata da Platone e Aristotele, i quali hanno messo in atto una *strategia* di gerarchizzazione e pluralizzazione dei principi metafisici³. Per il tramite di tale strategia Ricoeur compie un passaggio nel quale alla ‘funzione meta-’ è affidato il transito dalla metafisica alla morale, e dunque il far passare, trasportare, questione quanto mai prossima a quella individuata da Breton. Nel caso ricoeuriano, però, *meta*, oltre ad avere una funzione menica e oltre a far transitare, rende possibile il transito ‘da-a’ *mantenendosi sempre ‘tra’*; il che ci riporta a un significato di *meta*, ossia ‘tra’ ciò che resta comunque distinto, addirittura irriducibile. Distanza irriducibile che, nel passaggio dalla metafisica alla morale, è individuata da Ricoeur nel «fossato» tra il prescrivere (come fa la morale) e il descrivere (come fa la fenomenologia)⁴, fossato irriducibile che riapre incessantemente il transito ‘tra’ metafisica e morale.

2. Dal ‘che cosa’ della metafisica al suo ‘come’

Tanto nella riflessione di Breton quanto in quella di Ricoeur, il prefisso *meta* spinge oltre, verso il superamento, sollecita movimenti di andata e ritorno, assumendo a proprio punto di partenza non già il ‘(s)oggetto’ di cui la metafisica tratta, ma interrogando il ‘ciò che’ lo fa trattare. Per questo ‘ciò che’⁵ lo fa trattare, in quanto (so)spinge continuamente verso o fa passare ‘da-a’ *meta* si fa ‘funzione’ che fa effettivamente accadere, *modificando il ciò in cui accade*.

In primo luogo, si tratta di una ‘modifica’ che accade nel gesto stesso dell’oltrepassamento, del trascendimento, dell’andare oltre che come ogni transito produce, appunto, cambiamento. Ma in secondo luogo, e forse ancora più decisamente, questa modifica risponde a una vocazione caratterizzante la metafisica stessa, oltre che caratterizzante i suoi contenuti e la sua storia. Insomma, riguarda il ‘ciò che’ la fa trattare. ‘Ciò

³ *Ibi*, pp. 105 ss.

⁴ *Ibi*, p. 126.

⁵ Abbiamo scelto l’espressione per indicare la *principialità* del ripetersi della metafisica cercando di attestarci al di qua tanto del suo argomento (‘che cosa’, *was*), quanto del suo ‘come’ (*wie*), ossia del modo in cui ‘la si tratta’. Con questo ‘che’ altro non si vuole indicare, infine, dall’irriducibile irrinunciabilità della metafisica stessa.

che', restando 'oltre' i suoi contenuti, *riapre la questione della metafisica*; o anche, la ripete svolgendola attorno a quella *fenditura* che ne rappresenta «il momento essenziale»⁶. La fenditura della metafisica, ossia quella differenza che essa nutre, il negativo che cova in sé, come l'«alfa» privativo che, principiando il termine *aletheia*, annuncia che v'è una «differenza cui non si può rinunciare»⁷.

Meta in quanto 'tra' fende *principalmente* spingendo all'oltrepassamento; l'uso avverbale di *meta* non soltanto, però, dà da pensare ciò che sospinge oltre ma, prima ancora, pone in questione *la condizione stessa di possibilità di tale oltrepassamento in quanto possibilità di passare*. Ovvero: la questione che l'uso avverbale di *meta* apre non è soltanto quella dell'andare *oltre* la φύσις ma interroga anche il 'passaggio' alla φύσις e, *nella φύσις*, il suo stesso attraversamento. La fenditura principale è, allora, quel 'tra' irriducibile che conduce *verso* e *nella φύσις*, 'tra' che non si esaurisce e che scava una fenditura, un interstizio *nella φύσις* stessa. Tale fenditura è scavata dal *ricadere* di *meta* nella φύσις, ricadere che *dirige verso* essa; e nel *condurre il passaggio* alla e nella φύσις, permane *in essa* come 'tra' irriducibile, sospingendola 'oltre', *fendendola*. Ricadendo nella φύσις, *meta* vi fa passare, transitare, vi fa dimorare e, di nuovo, transitare. La fende senza identificarsi, la consegna alla sua intima mobilità senza fissarsi in '(s)oggetto' e restando sempre il 'tra' della e nella φύσις. In questo senso il 'tra' spinge verso la τὰ φυσικά senza mai identificarsi, 'oltre dell'oltre', invariato avverbio che *varia* ciò che può variare e muoversi, ossia l'ambito delle φύσις.

'*Meta*', perciò, sospinge perché *principalmente* separa, fende. Un interstizio principale apre a un trascendimento continuo, a un continuo andare 'oltre'. Il *meta* che precede τὰ φυσικά non soltanto sta a indicare un 'dopo' o 'al di là' della fisica; quel prefisso, esso stesso, *scava*, interrompe, separa riversandosi nella φύσις. È interstizialità prima, individuabile nel 'ciò che' spinge all'oltrepassamento. Ciò detto, c'è indubbiamente il rischio che si tratti di un puro e semplice, o formale, oltrepassare e trascendere. Oltre 'si va' per la forza stessa di *meta*, ed è un andare oltre che non soltanto supera ma anche separa, crea interstizialità; non è un movimento o un oltrepassare che semplicemente va oltre. Esso scava, rompe, interrompe, separa, crea differenza spingendo, con ciò, *anche* ad andare oltre. Il momento di svolta, di oltrepassamento, dell'andare oltre e del ripetersi delle sue questioni è, inoltre, inscritto nel nome stesso di *metafisica*, in quel prefisso che separa e, per ciò, fa muovere e animare. Ciò detto, tuttavia, rileggendo la *metafisica* nel suo prefisso e

⁶ L. SAMONÀ, *La ripetizione della metafisica*, «Giornale di Metafisica», Nuova Serie, 28 (2006), pp. 413-434, qui p. 433.

⁷ *Ibidem*.

grazie all'individuazione di quest'ultimo nel suo essere *funzione*, resta il rischio che la 'funzione meta-' – e si potrebbe aggiungere anche dell'uso avverbiale di *meta* – sia soltanto di natura *formale*, privo di qualsiasi natura contenutistica. Problema che potrebbe essere riformulato chiedendo se quel prefisso individuante il suo 'ciò che' fende e fa oltrepassare, riponga semplicemente la *quaestio juris* della metafisica, il suo costante ripetersi recando, ogni volta, il proprio germe di verità, ossia le controverse questioni riguardanti il suo statuto disciplinare; oppure se ne offra anche la sua *quaestio facti*.

Se quest'ultima dovesse essere intesa soltanto come problema di contenuto e il 'di fatto' della metafisica dovesse essere inteso come la vicenda storica dei suoi '(s)oggetti'⁸, la sua riapertura ricondurrebbe alla discussione che ha riguardato e riguarda questi ultimi. Ciò detto, prima ancora che nell'*argomento* o '(s)oggetto', individuando così in questo stesso la *quaestio facti* della metafisica, è possibile parlare di *quaestio facti* di *meta*?

L'uso avverbiale ne dichiara la sua capacità di modificare restando invariato, e rimane invariato ciò che *può* rimanere tale. Ora, *può* rimanere tale la capacità di *meta* di far oltrepassare *e insieme* di separare, fendere, creare interstizi, scavare 'tra'. I due usi, cioè, non sono contrapposti né, *evidentemente*, possono esserlo: contro la loro giustapposizione perorerebbe la 'storia' stessa della metafisica, con le distinzioni che ha fatto individuare e i molteplici sensi in cui si è detta. D'altronde proprio Ricoeur, individua nelle gerarchizzazioni e pluralizzazioni messe in atto dalla 'funzione meta-' un *passaggio* 'da-a'. Ora, tale *passaggio* è reso possibile da ciò che spinge oltre per un interstizio 'tra' che principalmente si scava *differenziando* la φύσις. Il passaggio è *inscritto* nel prefisso *meta*, passaggio in quanto capacità di far passare creando legami. Questo è un tratto effettivamente possibile appartenente 'di diritto' e 'di fatto' a *meta*. *Meta*, cioè, non soltanto ordina e pluralizza, non soltanto (so)spinge oltre e differenzia scavando 'tra' ma, appunto, *differenziando*, scavando 'tra' fa ordinare ciò che ha distinto e continua a distinguere pluralizzando; ovvero, fa compiere un passaggio. Ma questo ordinare e pluralizzare differenziando e scavando, questo nutrire, alimentare la *differenza*, potrebbe tuttavia essere, ancora una volta, soltanto *formale*.

Potrebbe, però, ché *passare*, a differenza del solo trascendere e andare oltre, non è *puramente* formale. Non è, cioè, soltanto espressione di un andare sempre al di là né di una pura e semplice necessità. *Oportet transire* era l'invito di Meister Eckhart a transitare 'verso', 'da-a'. E passando, transitando, *si va* 'da-a' in quanto si sta 'tra due'. Passare non è sol-

⁸ Termine *inappropriato* col quale intendiamo la *metaphysica generalis* o le *metaphysicae speciales*.

tanto un gesto affermabile 'di diritto', un'esigenza ma accade 'tra due' facendo effettivamente andare 'da-a'. Ora, l'uso avverbiale di *meta* colloca il 'tra' nel nome stesso della *metafisica*. Essa è per sua natura 'apertura a' e 'verso', oltrepassamento e, per ciò, si misura con l' 'a' verso cui è volta in una pluralizzazione pressoché originaria, principiale. Per questo 'tra' – incessante apertura – una possibile *Wiederholung* della metafisica si fa ancora possibile, questa volta non attorno a '(s)oggetti' ma a partire da ciò che chiameremo 'immanenza trascendente', la quale, spingendo a *transire*, fa del transitare e passare non soltanto il gesto tanto inevitabile quanto formale – sebbene di diritto inaggrabile – dell'andare oltre. *Oportet transire* perché l'immanenza stringe a questo 'occorre'. Quest' 'immanenza trascendente', ossia ciò che sta nell'ordine 'di fatto' superandolo, fendendolo in modo da scavarvi un interstizio e rendendo così possibile un passaggio, va però effettivamente reperita nella sua possibilità.

'Immanenza trascendente': volutamente la formula husserliana di 'trascendenza nell'immanenza'⁹ è invertita, ché non si tratta di una trascendenza *nell'immanenza* ma di un'immanenza aperta che si trascende perché capace di trascendenza e di una trascendenza capace di immanenza. Ad 'apirla' ad altro, è il 'tra' che reca in sé; quel 'tra' che piuttosto che opporre ancora e di nuovo immanenza e trascendenza fa attestare 'tra' le due, spingendo sempre un passo oltre l'immanenza e rendendo la trascendenza 'contenuto' che non cessa mai di ricogliere sé nella sua *tanto irriducibile quanto adeguata alterità*. Dove, ancora, 'tra' l'irriducibilità dell'una e dell'altra è cercata una sorta di 'mediatore' che *le* renda comprensibili l'una all'altra; mediatore che è cercato se (e nella misura in cui) ciò che è immanente alla coscienza è principalmente (o *metafisicamente*) scisso. Proponiamo di individuare questo 'mediatore' 'tra' immanenza e trascendenza nell'infinito in atto, o transfinito.

3. *Il transfinito*

Due motivi, per motivare questa tesi. Il primo, il fatto che la riflessione sul tema dell'infinito, quando è in gioco la riflessione sulla filosofia prima, non è una novità: basti pensare alla ripresa levinasiana, in *Totalità e infinito*, dell'infinito cartesiano. Il secondo, il fatto che il tentativo è già stato compiuto dal matematico Georg Cantor. Vi sono, evidentemente,

⁹ L'espressione ricorre in diversi luoghi; per tutti segnaliamo E. HUSSERL, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica. Libro primo. Introduzione generale alla fenomenologia pura* (1913), trad. it. di V. Costa, Einaudi, Torino 2002, § 57.

differenze tra l'argomentare matematico e quello metafisico. Nonostante ciò, nella teoria di Cantor, l'uso avverbiale di *meta* si tratteggia *in atto*.

Per Cantor, infatti, la matematica era una «*metaphysische Wissenschaft*»¹⁰, come già per Aristotele¹¹; inoltre, i riferimenti e le fonti della sua teoria degli insiemi sono per lo più *filosofici*: Descartes, Pascal, Spinoza, Leibniz sono nomi che ricorrono accanto ad Agostino d'Ippona e Tommaso d'Aquino quando è in gioco la discussione dell'infinito potenziale e/o attuale, nella quale accade, in atto e *ante litteram*, quella strategia di pluralizzazione e gerarchizzazione sopra individuata nella lettura ricœuriana della 'funzione meta'.

La prima pluralizzazione è interna al tema dell'infinito: criticando chi ha negato la possibilità dell'infinito attuale (*aktuell Unendliche*) ammettendo soltanto l'infinito potenziale, tramite la rappresentazione di un segmento aperto di retta $]0,1[$ Cantor dimostra che i 'numeri reali', sebbene diversi dai numeri naturali¹², così come i naturali sono infiniti, benché *in due modi diversi*. Nel segmento di retta, tra i numeri reali (calcolabili e costruibili) e i numeri naturali non c'è corrispondenza biunivoca, il che equivale a dire che i numeri reali sono *rappresentabili ma non numerabili come i naturali*. Perciò, rappresentando i numeri reali e costruendoli con i procedimenti che la matematica mette a disposizione, si costruisce un'altra serie di numeri infiniti, questa volta, appunto, di numeri reali e non naturali. La loro stessa rappresentazione ne porta a visione il loro essere infinito *non potenziale ma in atto*. Dopo ciò, Cantor individua l'infinito in atto *anche* nella serie dei numeri. Ipotesi già avanzata da Bolzano che per primo rivendica *la trattabilità matematica di tale infinito*¹³, in atto in *duplice senso*: o come «*grandezza interamente data e avvenire in atto una misura infinita*», oppure come «*totalità in sé conclusa avvenire infiniti elementi*»¹⁴. L'infinito, dunque, non soltanto si pluralizza in potenziale e attuale ma, in quanto attuale, si pluralizza nei due sensi ap-

¹⁰ A. FRAENKEL, *Das Leben Georg Cantor*, in G. CANTOR, *Gesammelte Abhandlungen. Mathematischen und philosophischen Inhalts*, Olms, Hildesheim 1966, p. 481.

¹¹ Cfr. ARISTOTELE, *Metafisica*, E 1, 1026a 8.

¹² Ossia la sequenza dei numeri interi positivi (1,2,3,4...) e quella dei numeri interi non negativi (0,1,2,3,4,5...). Numeri reali sono invece quei numeri formati da un segno, una cifra, una virgola e infinite cifre dopo la virgola. Ne è un celebre esempio il π (3.14...), ma essi rappresentano anche qualsiasi grandezza fisica (come il prezzo di un prodotto, l'altitudine di un sito geografico, la massa di un atomo...), ogni proporzione tra rappresentazione numerica e realtà misurata e nascono già nell'antichità per rispondere all'inadeguatezza dei numeri naturali a rispondere a tutta la realtà.

¹³ Cfr. B. BOLZANO, *Paradoxien des Unendlichen* (1851), Lindemann & Lüdecke, Berlin 1955.

¹⁴ G. CANTOR, *La formazione della teoria degli insiemi*, ed. it. a cura di G. Rigamonti, Sansoni, Firenze 1992, citazione dall'introduzione di Rigamonti, p. VIII.

pena detti. Pluralizzazione che si approssima a una prima strategia della 'funzione meta'.

La seconda strategia di pluralizzazione al contempo gerarchizza internamente l'infinito attuale. Il quale, scrive Cantor, «in quanto suprema perfezione» è Dio e, in tal caso, l'infinito *in atto* è *Assoluto*. In un secondo senso, in quanto *natura naturata* è il mondo¹⁵ e in un terzo senso va inteso come grandezza matematica¹⁶. Sia il secondo che il terzo senso di infinito in atto è chiamato da Cantor *transfinito*, distinto dall'infinito Assoluto. E mentre di tale infinito si occupa la teologia, degli altri due sensi di infinito si occupano la filosofia e la matematica¹⁷. La pluralizzazione, dunque, gerarchizza l'infinito in atto, ché dicendosi quest'ultimo in diversi modi (come Assoluto e come *transfinito*), in quanto *transfinito* si mescola al finito¹⁸, ma anche – in quanto infinito in atto – *si dà* in atto, appunto, 'tra' Assoluto e finito mescolandosi in esso come *transfinito* (e dunque non sciolto, non *ab-solutus*), facendosi 'mediatore' e rendendo effettivamente possibile il passaggio, in questo caso, *dalla metafisica alla teologia, e viceversa*. Si tratta di diversi sensi, *irriducibili 'tra' loro*, di infinito, 'tra' i quali è però effettivamente possibile attestarsi *passando 'da-a'*, dandosi *contenutisticamente*, per l'*attualità dell'infinito*, quell'effettivo nucleo di fondo che non rende *vuota* l'apertura inaugurale e principiale di *meta* e che rende effettivamente possibile il passaggio 'da-a'.

Meta, dunque, pluralizza *facendo* dell'infinito un mediatore 'tra' – nel caso di Cantor – metafisica (matematica) e teologia. *Meta*, tuttavia, oltre a pluralizzare distingue e, al contempo, rende possibile un passaggio non soltanto concettuale e *in abstracto* ma anche *in concreto*, tra vari modi di concepire l'infinito in atto e, quindi, 'tra' teologia, metafisica e matematica¹⁹. O meglio, *rende effettivamente possibile questo passaggio* senza limitarsi a ingiungere che '*oportet transire*' o a rimarcare che la funzione di *meta* è nel (so)spingere oltre. Se questo (so)spingere oltre è effettivamente possibile, tale lo è perché l'infinito in atto è pensabile 'di diritto' ed è coglibile 'di fatto' in quanto è 'di fatto' *in atto* in diversi irriducibili

¹⁵ In questo caso, l'infinito in atto è inteso come «*totalità in sé conclusa* avente infiniti elementi».

¹⁶ In questo altro caso, l'infinito in atto è inteso come «*grandezza interamente data* e avente in atto *una misura infinita*». La triplice distinzione è in CANTOR, *Gesammelte Abhandlungen*, pp. 372 e 378.

¹⁷ *Ibi*, p. 378.

¹⁸ Come l'essere che, secondo Platone, si mescola, a titolo di *triton ti*, al movimento e alla quiete.

¹⁹ Sul mondo come infinito *in concreto* e la matematica come infinito *in abstracto*, cfr. *ibi*, p. 372.

li. Ossia in atto come *infinito effettivamente e attualmente coglibile come tale*²⁰. Perciò *meta* non è l'indice di un formale trascendere ma la sua natura è, *in qualche modo*, contenutistica. *In qualche modo*, certo, non al modo della *res*. *Ma neppure l'infinito in atto è al modo della res o di una qualunque forma di oggettività*; esso, in quanto transfinito, è piuttosto una *misura infinita* che, senza annullare le differenze 'tra' finito e infinito, si pone e pone 'tra' i due rimarcandone la possibilità e capacità che siano intesi e colti.

²⁰ Lo è nelle serie numeriche reali e razionali, nel mondo e, a questo punto, *nihil obstat*, in Dio: che l'infinito in atto sia assoluto e che in esso l'infinito sia sciolto da ogni legame con il finito, lo fa *irriducibile* rispetto al finito ma non *incoglibile* dal finito nel quale accade quello scambio tra immanenza e trascendenza reso possibile dal transfinito.